

EZECHIELE

L'attività profetica di Ezechiele va dal 593 data della sua vocazione, come apprendiamo dalla introduzione al libro , “ anno V della deportazione del re Joachim “ (1,5) , fino al 571 (29,17).

E' questo il periodo dell'esilio; con la prima deportazione nel 597, furono deportati , assieme alla classe dirigente anche i sacerdoti e tra questi Ezechiele. E' bene ricordare che si tratta di una minoranza che costituisce la classe più colta non del popolo nella sua totalità ma ciò ha comportato lo spostamento del centro spirituale da Gerusalemme a Babilonia.

Inoltre c'è da dire che i babilonesi non dispersero i deportati nel loro territorio ma li insediarono in nuclei compatti nella parte meridionale di Babilonia dove avevano libertà di riunirsi, di comunicare con la madre patria, acquistare terreni, riuscendo, così, ad avere una certa prosperità economica.

Ma nonostante conducessero una vita normale, l'esilio fu avvertito come una catastrofe , poiché era finita l'indipendenza politica della dinastia davidica a cui era stata promessa la terra, come pure l'inviolabilità del tempio e di Sion considerati come il luogo della presenza di Jahavè .

Fu allora che alcune pratiche, quali la circoncisione, l'osservanza del sabato, le regole alimentari, diventarono pratiche fondamentali perché segni visibili della fede di Israele.

Di contro la situazione di coloro che erano rimasti in patria fu più difficile perché, anche se furono agevolati dai babilonesi con la distribuzione delle terre tolte ai deportati, dovettero però rimanere incondizionatamente fedeli alla potenza occupante per un atto di gratitudine.

Nonostante questa migliore situazione economica, in Giuda pesava il trauma della distruzione del tempio, della casa regnante e dello stato.

La deportazione di Ezechiele a Babilonia pone dei problemi agli studiosi circa il luogo del ministero svolto dal profeta.

Secondo alcuni la sua vocazione e il suo ministero profetico avvennero a Gerusalemme e a Babilonia; oggi la maggior parte degli esegeti è d'accordo a localizzare il ministero profetico di Ezechiele a Babilonia tra i deportati. Per cui Ezechiele è il profeta di Israele a Babilonia, in una terra straniera e questo avrà una importanza notevole nello sviluppo della TEOLOGIA DI ISRAELE poiché la presenza di un profeta tra i deportati, attesta che il DIO DI ISRAELE non è legato alla terra ma al popolo.

Alla luce di questa nuova considerazione la tematica fondamentale della predicazione di Ezechiele è quella di dimostrare al suo popolo che Dio non è legato ad un luogo.

Altro elemento importante è che Ezechiele è profeta ma anche sacerdote e, i sacerdoti, anche se privati del tempio e della possibilità di praticare il culto, rivestivano il ruolo di GUIDE per l'approfondimento della fede.

Questa doppia funzione rende Ezechiele personaggio chiave nell'epoca dell'esilio.

ATTIVITA' PROFETICA

L'attività profetica di Ezechiele si può dividere in due parti :

1ª parte: dalla vocazione alla caduta di Gerusalemme. In questo periodo la sua predicazione è volta esclusivamente all'annuncio del castigo di Dio che il popolo ha meritato per i peccati commessi a partire dalla convinzione della inviolabilità di Sion.

2ª parte : dalla caduta di Gerusalemme fino alla fine del suo ministero. Ad un popolo che in seguito al disastro è caduto nella disperazione (33,11; 37, 11), Ezechiele annuncia che la vita per Israele è ancora possibile annunciando un futuro di speranza e di restaurazione (cc. 33 e 37).

STRUTTURA DEL TESTO

Nel libro riscontriamo oracoli di giudizio, oracoli contro le nazioni, oracoli di speranza e di salvezza.

Più specificatamente abbiamo:

cc. 1 – 24 : oracoli di giudizio e annuncio della caduta di Gerusalemme;

cc. 25 – 32 : oracoli contro le nazioni straniere complici della infedeltà del popolo;

cc. 33 – 48 : oracoli di speranza e messaggio di salvezza.

CARATTERISTICHE LETTERARIE

ALLEGORIE: si tratta di narrazioni simboliche in cui ciascun elemento ha un significato proprio.

Per es. al capitolo 15 abbiamo l'allegoria della VIGNA dove Gerusalemme è paragonata al legno morto della vigna che non serve ad altro che ad essere bruciato o ai cc. 16 e 17 con la storia simbolica di Israele in cui viene svelato il suo peccato: l'idolatria....

AZIONI SIMBOLICHE: si tratta di azioni strane, grottesche il cui senso non è sempre immediato. Es. cc. 4-5 ; 12 ; 21,24.....

CONTROVERSIE : c. 12, 20 ; c. 33 ; c. 37

VISIONI : genere letterario che esprime una comunicazione del divino. Sono lunghe descrizioni, minuziose nei particolari, fantasiose e irreali. Anticipano le visioni tipiche del genere apocalittico (di rivelazione). Es. cc. 1 – 3; 8 – 11; 40 – 48...

In queste visioni un ruolo centrale viene svolto dalla “ **GLORIA DI DIO** “. Nel linguaggio sacerdotale “ gloria di Dio ,in ebraico KABOD = PESO , indica il modo di manifestarsi di Dio in tutta la sua maestà, nella sua potenza, nello splendore della sua santità, nel dinamismo del suo **ESSERE**. Le visioni di Ezechiele indicano, quindi , la libertà trascendente della” gloria” di Dio che abbandona il tempio in segno di disapprovazione al tempo dell'esilio babilonese per poi risplendere nuovamente in una comunità rinnovata dallo Spirito di Dio (36, 23 – 25 ; 39, 21 – 29).

FIGLIO DELL'UOMO: è da notare innanzi tutto che a pronunciare questa espressione è sempre

Dio ed esprime il contrasto tra l'imponenza della maestà di Dio e il poco " peso " , quindi la piccolezza, della creatura umana.

LA CONCLUSIONE DEGLI ORACOLI : le espressioni " e tu saprai che io sono il Signore" e " voi saprete che io sono il Signore " , stanno a significare che il Dio d'Israele si manifesta nella sua azione e lo si riconosce per ciò che egli fa.

Tra le tematiche trattate nel testo prendiamo in considerazione i capitoli 1 – 3 – 20 (da cui ricaviamo il senso della storia per Ezechiele) e il capitolo 33 che segna la svolta (dalla condanna alla speranza).

Nei cc. 1 – 3 che trattano della chiamata e della missione di Ezechiele, abbiamo due visioni quella del carro e quella del libro. Si tratta di due visioni legate insieme e costituiscono una unità.

Vediamo il messaggio che il testo vuol comunicare .

Un primo messaggio lo ricaviamo dai primi vv. Infatti il v. 4 descrive un uragano di dimensioni spropositate: si parla di fuoco e di " quattro esseri animati " , quindi, creature circondate dal fuoco (v. 13) e la descrizione continua fino al v. 23. Dal v. 24 al 25 le immagini diventano sonore " udivo il rombo delle ali " (v. 24) " ci fu un rumore " (v. 25), dal v. 26 c'è la descrizione di una figura dalle sembianze umane, per arrivare al v. 28 dove leggiamo " tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore " (segno della sua presenza come la nube nel deserto). Per cui il testo è teofanico, mostra, cioè, la MAESTA' E LA TREMENDA REVERENZA DI JAHVE'.

Un secondo messaggio che costituisce il nucleo centrale di tutta la descrizione, è la "GLORIA DEL SIGNORE " in terra straniera " mentre mi trovavo tra i deportati sulle rive del canale " (1, 1). Il testo si apre, quindi, con quello che è il tema centrale di Ezechiele: dov'è il Signore e lo apre dicendo che il Signore non è nella terra promessa ma sulle rive di un canale di Babilonia, quindi tra i deportati.

Continuando nei cc. 2 – 3 troviamo l'invio e il conferimento della missione.

Il profeta è mandato agli israeliti che nei vv. 3 – 4 del c.2 sono descritti " popolo di ribelli...testardi e dal cuore indurito" e, a confronto con le nazioni straniere queste ultime, potrebbero essere più disponibili ad accogliere la parola del profeta (v. 6) . La ragione dell'invio la troviamo al v.5 " ascoltino o non ascoltino....", il motivo non è, quindi, la conversione ma la manifestazione della presenza di Dio tra il popolo di cui il profeta è SEGNO " ...perché sappiano che io sono il Signore " .

Il conferimento della missione avviene attraverso un rito simbolico : Ezechiele deve mangiare il rotolo su cui sono scritti lamenti, pianti e guai (vv. 8 – 9).

La sua sarà una profezia molto dura , tuttavia egli trova il libro " dolce come il miele ". Il mangiare ripetuto con insistenza vuol significare che il profeta deve ASSIMILARE il linguaggio prima di annunciarlo: la Parola di Jahavè deve essere assimilata a fondo.

E la Parola di Dio per Ezechiele, malgrado il contenuto da portare avanti sia pesante, è “ dolce come il miele”; la sua missione profetica è ciò che lo soddisfa di più perchè è quello che il Signore gli chiede di fare.

LA CONCEZIONE DELLA STORIA

Al c. 20 possiamo cogliere il tipo di concezione che Ezechiele ha della storia diversa da quella di Geremia e di qualche altro profeta. Infatti, nel passato , al tempo del deserto, era esistita una relazione ideale tra Jahavè e il suo popolo. Invece Ezechiele pensa che già in Egitto sia iniziata la storia di infedeltà di Israele, infatti ai vv. 5 – 8 leggiamo che già in Egitto si ribellarono, non abbandonarono gli idoli, per cui Israele è IDOLATRA ancora prima di essere stato scelto come popolo e Jahavè li disperde proprio per il perdurare di questa storia di ribellione.

Nella seconda parte del capitolo ai vv. 34 – 44 riscontriamo un messaggio di speranza che costituisce il tema del nuovo esodo. Infatti alla constatazione del peccato, al desiderio di punire si contrappone la motivazione che trattiene Jahavè dal punire Israele : è riguardo al proprio nome “ saprete che io sono il Signore quando agirò con voi per l’onore del mio NOME “ (v. 44), la considerazione che egli è Dio in quanto il nome rivela l’ESSENZA della persona.

Il c.33 è un capitolo chiave della teologia di Ezechiele : dalla condanna, dal giudizio della prima parte , si passa alla speranza.

All’inizio il profeta, come già nel c.3, 16 – 21, viene presentato come SENTINELLA. Abbiamo ,così, una ulteriore esplicitazione del suo ministero profetico. Questo testo sottolinea la responsabilità personale del profeta che se non proclama il messaggio sarà ritenuto responsabile da Dio ma nello stesso tempo al popolo scoraggiato viene data la possibilità di una conversione.

Dal c.33,1 – 9 sappiamo che la responsabilità della SENTINELLA è più alta rispetto a quella del messaggero, per il fatto che il profeta , proprio come sentinella sulla torre deve preoccuparsi affinché tutti odano l’allarme. Ciò vuol dire che il suo non deve essere un messaggio sussurrato “ come “ canzone d’amore “(v. 32) ma il grido della sentinella deve essere appello alla decisione di fede concreta e pratica. Per cui si stabilisce una divisione tra coloro che ascoltano il grido e coloro invece che non se ne preoccupano. E’ questa una ulteriore esplicitazione di quanto era stato detto al c. 18 che si apriva con un proverbio corrente tra il “ resto” del popolo: “ i padri han mangiato l’uva acerba e i denti dei figli si sono allegati” (18,2). Ezechiele in pratica dice che con la caduta di Gerusalemme si è chiusa un’epoca. Ai sopravvissuti è data la possibilità di una decisione personale non collettiva “ chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio”(18,20), al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua iniquità.

Dopo l’invito alla conversione e la promessa ai convertiti, vengono introdotti gli oracoli di salvezza dei cc. 34 – 39 e 40 – 48.

Al centro di questa parte c’è la visione in cui Ezechiele assiste al risvegliarsi delle OSSA INARIDITE (37, 1 – 14).

Il popolo è sconsolato e si sente vicino alla fine” noi siamo perduti”(v. 11c). In questa situazione Dio interviene e proclama una parola di vita che si traduce in un gesto. I primi due vv. descrivono la scena, le espressioni usate sottolineano la stranezza della visione perché la scena si svolge in una pianura normalmente simbolo di vita mentre il deserto e il mare sono simbolo di morte.

L'azione si svolge in due atti ai vv. 3 – 8 e 9 – 10.

In entrambi Jahavè dà un comando e avviene ciò che comanda. L'ordine di profetizzare si esprime in una azione e c'è una descrizione quasi anatomica del ritorno in vita. Alla fine del v. 6 c'è la formula di riconoscimento “ saprete che io sono il Signore “.

E' da notare che in questi vv. c'è la menzione di un termine chiave che ritornerà nel secondo atto: “ spirito “= RUAH . Il termine Ruah tradotto in italiano con “spirito” non ha sempre lo stesso significato. Alcune volte significa vento come in 1,4 o vento di tempesta come in 13,11; altre volte “ soffio di vita, alito di vita” che permette all'uomo di vivere. Qui il senso “ è ALITO DI VITA, “ c'era spirito (Ruha) in loro”, mentre al v. 8 si nota che non c'è Ruha.

Ai vv. 9 – 10 il profeta riceve l'ordine di invocare RUHA dai quattro venti (quattro parti = i punti cardinali = il mondo), quindi qui lo spirito è una forza vitale che da tutti gli ambienti del mondo viene invocata ad entrare nelle ossa. “ lo profetizzai come mi aveva comandato.....e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato “ (37,10).

L'oracolo di spiegazione , i vv. 12b – 13, contiene probabilmente una parte redazionale, perché non si parla più di ossa ma di “ sepolcri “ ed è proprio questo cambiamento di immagine che fa supporre un lavoro redazionale.

Il messaggio principale è centrato sul tema risurrezione e vita, ma risurrezione è qui intesa come RESTAURAZIONE NAZIONALE nel contesto esilico del popolo. Infatti Israele macchiato da una serie di colpe, tornerà puro (36, 16 – 38) e Israele diviso tornerà ad essere unito (37,20 – 22) ed ancora al v. 24 “ non vi sarà che un unico pastore “.

Di questo “ unico pastore “ parla a lungo il c. 34.

Il capitolo, infatti, si apre con una dura requisitoria contro “ i pastori d'Israele “. Già Geremia li aveva duramente condannati per non avere adempiuto ai compiti loro assegnati da Dio. Lo stesso rimprovero viene rivolto da Ezechiele. Il profeta annuncia che Dio chiederà loro conto “ delle pecore “ loro affidate (vv. 7 – 10) ed afferma che Jahavè si prenderà personalmente cura di loro.

L'attenzione di Jahavè nei confronti del gregge seguirà queste direzioni : cercare la pecora perduta e riportarla all'ovile (v. 16a), fasciare quella ferita e curare quella malata (v. 10), pascere tutte le pecore con giustizia (v. 16c), giudicare fra pecore e capre (v. 17) impedendo ai capi più forti di far del male ai più deboli (vv. 18 – 22). Simbolicamente vengono descritti i compiti di chi detiene l'autorità. In questa sua opera il profeta aggiunge che Jahavè si servirà di un unico pastore “ Davide mio servo” (vv. 22 – 24).

Il nuovo capo non sarà chiamato con il termine di re, non si occuperà più di politica ma di culto, di santità e di purezza per essere come Jahavè pastore: lo si chiamerà NASI' = PRINCIPE, discenderà dalla linea davidica ma sarà completamente diverso dai predecessori.

La concretizzazione di ogni speranza la troviamo al c. 43 ed è data dal ritorno della " gloria" di Dio in Gerusalemme che avrà un culto e una vita sociale nuova incentrata nel nuovo tempio di cui si descrive la costruzione (c. 40), la struttura maestosa (c. 41), le singole parti (c. 42).

Si giunge, poi, ad una maggiore concretizzazione, dal simbolo alla realtà, quando si descrive il popolo unito (c. 48) attorno al tempio in quella città il cui nome sarà " là è il Signore " (48,35).